



3 dicembre 2025

Tobia 10, 8-14 – 11, 19

^{10,8}Compiuti i quattordici giorni delle feste nuziali, quelli che Raguele con giuramento aveva stabilito di organizzare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: «Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato». ⁹Rispose Raguele a Tobia: «Resta, figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché gli portino tue notizie». Ma egli disse: «No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre». ¹⁰Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili. ¹¹Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire». ¹²Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita». Dopo averli salutati, li congedò. ¹³Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita». Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi. ¹⁴Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. Raguele gli disse: «Possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita».



11,¹ Quando furono nei pressi di Kaserìn, di fronte a Ninive, Raffaele disse: ²«Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. ³Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono». ⁴E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva. ⁵Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. ⁶Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: «Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava». ⁷ Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. ⁸Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». ⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere. ¹⁰Tobi si alzò e, inesplicando, uscì dalla porta del cortile. ¹¹Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, ¹²poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. ¹³Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!». ¹⁴E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia». ¹⁵Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive. ¹⁶Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. ¹⁷Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta,



figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!». ¹⁸Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive. ¹⁹Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi.

Salmo 33/32

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
4 perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
13 Il Signore guarda dal cielo:



- 14 egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
16 Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.
17 Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.
18 Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
22 Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

In questo salmo si invita alla lode e si invita alla benedizione. In questa seconda parte del libro di Tobia è presente questa dimensione, la benedizione pura, e questa benedizione è dovuta al fatto che si scopre che l'amore del Signore è ovunque e riempie la terra e ha questo effetto di far dilagare la benedizione.

Tra i vari temi di questa preghiera troviamo anche la consapevolezza che i disegni di Dio, la provvidenza di Dio presente nella storia, presente nella vita delle persone, va molto al di là di quelli che sono i disegni dei popoli: *Annula i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli, mentre il disegno del Signore sussista per sempre.* E questo disegno del Signore, questi progetti del suo cuore, che attraversano le generazioni, vanno ben al di là della nostra capacità di comprensione e anche dei parametri, dei criteri con cui noi valutiamo le cose del mondo, le cose della realtà.



Infatti non è la forza, non è il vigore, non è il controllo sulle cose che emerge. Per esempio nei versetti successivi 16-17: *Il re non si salva per un esercito, il prode per il vigore, il cavallo, il grande esercito*, tutte immagini non soltanto di forza fisica, di forza militare, ma anche di controllo, di dominio e invece la logica di Dio è un'altra.

Quello che scopriremo questa sera leggendo il capitolo 11 di Tobia dove vedremo che si svelano piano piano i disegni di Dio. Si capisce il senso della storia, si capisce anche come questa storia è passata attraverso la sofferenza, la fatica, la prova, perché il Signore vede e guarda chi lo teme, chi spera sulla sua parola quindi: *Egli, il Signore, è il nostro aiuto, è il nostro scudo e in Lui gioisce il nostro cuore*. Proprio perché possiamo benedire ed esaltarlo perché abbiamo confidato e abbiamo sperimentato una provvidenza inattesa, inaspettata.

L'ultima volta abbiamo visto Tobia immerso nel banchetto di nozze a cui si è aggiunto, anche non soltanto i parenti e le persone intorno alla famiglia di Sara, ma anche Gabael. Con l'arrivo di Gabael alla festa tutto quello che doveva avvenire è avvenuto. Anche il denaro è stato recuperato e adesso di questa storia si possono godere i frutti.

Questa benedizione si allarga come i cerchi concentrici formati da una pietra gettata nello stagno che si allargano sempre di più fino a comprendere tutti, ma proprio per questo l'esperienza che vedremo, è che bisogna partire perché altri partecipino di questo compimento.

L'incontro con Gabael del capitolo 9 ci aveva fatto comprendere anche qualcosa della somiglianza di Tobia con Tobi e quindi Tobi era ritornato sulla scena e così eravamo entrati insieme con il narratore nella casa di Ninive, dove Tobi e Anna aspettano il ritorno del figlio e abbiamo visto che ognuno di loro vive a modo suo questa attesa difficile, ma anche non disperata. C'è un dolore, c'è un timore, ma c'è anche una fiducia, una speranza, in fondo nessuno dei due potrebbe mai immaginare che tutto sia finito e che Tobia non



tornerà più. In modo diverso: Anna in un modo più tragico, Tobi nel tentativo di trovare delle motivazioni più plausibili al ritardo, entrambi però lottano per poter continuare ad avere fiducia, vogliono conservare accesa questa fiammella di speranza nei confronti del loro figlio.

^{10,8}Compiuti i quattordici giorni delle feste nuziali, quelli che Raguele con giuramento aveva stabilito di organizzare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: «Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato». ⁹Rispose Raguele a Tobia: «Resta, figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché gli portino tue notizie». Ma egli disse: «No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre». ¹⁰Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili. ¹¹Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire». ¹²Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita». Dopo averli salutati, li congedò. ¹³Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita». Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi. ¹⁴Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. Raguele gli disse: «Possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita».



Con queste parole siamo tornati a Ecbatana e ci ritroviamo nel contesto delle nozze e in particolare delle feste nuziali, i quattordici giorni delle feste nuziali. Questo numero quattordici, questa quantità di tempo destinato alle feste è una quantità molto abbondante, eccessiva ed è evidentemente una quantità simbolica, anche lo stesso numero sette come sappiamo - di cui quattordici è il doppio - simboleggia la pienezza. Sette ha sempre a che fare con la creazione, la fine, il compimento della creazione e sette più sette è la pienezza della pienezza, una pienezza al quadrato o comunque raddoppiata. Più di così non si può. Questo è il massimo che si può fare e, nello stesso tempo, quello che questo capitolo ci racconta, manca ancora qualcosa o meglio manca qualcuno soprattutto. Quindi per questo Tobia chiede di partire perché a questa festa che pure è la pienezza della realtà creata manca la partecipazione del padre e della madre.

Stando nel simbolismo cristologico in cui stiamo intrecciando l'interpretazione del testo la tradizione dei Padri, che rilegge nelle figure dell'Antico Testamento, figure di Cristo, che non è ancora compiuta la salvezza, la salvezza è iniziata, ma non si è ancora completamente realizzata. Infatti Tobia è l'ottavo marito, non il settimo marito, colui che va al di là, al di là anche della creazione e porta tutti non solo alla pienezza della creazione, ma di una creazione nuova che possiamo chiamare la salvezza per tutti.

Abbiamo visto che Tobia ha rispettato il giuramento del suocero, quasi fosse un voto che quest'ultimo aveva fatto. Ora il ricordo del padre e della madre e soprattutto la sofferenza che provoca in lui il pensiero che possono aver perduto la speranza di rivederlo, lo spinge a chiedere di poter partire e lo fa con il suo solito stile, con delicatezza, ma anche con grande decisione. Motivando la sua richiesta e chiedendo a Raguele di capire che cosa sta provando visto che anche lui conosce la situazione di Tobì.

La prima reazione di Raguele però non è favorevole perché ritroviamo ancora un Raguele non in perfetta sintonia con il genero perché tutto sommato a lui basta anche quello che sta vivendo in quel



momento lì. Ora che sua figlia Sara è salva, ha trovato lo sposo, lui si sente sereno. Non vorrebbe fare nuovi cambiamenti, situazioni diverse e così secondo il suo stile propone un compromesso, cerca di salvare capra e cavoli e quindi dice: *Manderò messaggeri da tuo padre perché gli portino tue notizie.*

Qualcuno vede in questo riferimento ai messaggeri - sapete che gli angeli sono i messaggeri, quindi potrebbe essere, stando al testo greco, la parola è la stessa sostanzialmente - quasi che l'autore un po' ironicamente vedesse in Raguele uno che tenta di fare come Tobia. Tobia è capace di avere contatto con gli angeli, Raguele molto meno.

Tobia non accetta e insiste: *Ti prego di lasciarmi partire*, e questa insistenza non è solo segno della preoccupazione per la sorte dei suoi vecchi genitori, ma perché bisogna che la salvezza raggiunga tutti, che tutti possano partecipare del banchetto di nozze, banchetto messianico. Finché Tobi ed Anna non sono ammessi al banchetto è come aver celebrato il matrimonio a metà, manca qualcosa, manca qualcuno. Il senso messianico si compie quando tutti parteciperanno alla festa.

Tobia, anche in questo caso, è capace di gestire prontamente tutta la situazione, tutta la vicenda.

Rimanendo in questa lettura cristologica, cioè di Tobia come figura di Cristo, che dovremmo trovare un riferimento a quello che poi sarà l'incontro di Gesù risorto con la Maddalena. Le parole sono molto vicine. Alla fine del versetto 9: *Ti prego lasciarmi andare da mio padre*, Gesù alla Maddalena dice: *Non mi intrattenere, ma vai dai miei fratelli.* In entrambi i casi avviene la stessa cosa, cioè c'è ancora qualcuno che deve entrare alla festa, c'è ancora qualcuno che deve partecipare della risurrezione. Questa risurrezione non riguarda soltanto Gesù e la Maddalena, - questa coppia immaginaria - ma riguarda tutti, riguarda anche i fratelli: *Vai dai miei fratelli*, quindi non dice Gesù: va dai tuoi fratelli, ma dai miei fratelli, così anche qui.



Il senso del viaggio di Tobia, con tutte le sue difficoltà, le prove, le lotte, le vittorie, ha trovato un momento culminante nell'esperienza del matrimonio, quindi quando Tobia si è unito alla sua sposa, ma resta ancora da portare la sposa al cospetto del padre. Il viaggio è stato di Tobia, ma è anche il viaggio di Tobì; questo intreccio tra padre e figlio molto forte. Finché lui non sarà guarito dalla sua cecità questo viaggio non è compiuto, quindi bisogna partire.

¹⁰Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili. ¹¹Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire». ¹²Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita». Dopo averli salutati, li congedò. ¹³Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita». Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi. ¹⁴Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. Raguele gli disse: «Possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita».

Non è difficile convincere i genitori di Sara che congedano gli sposi con parole molto belle, riguardo in modo particolare al tema del matrimonio, ma forse ancor più che sul tema del matrimonio, su queste nuove relazioni che si vengono a creare, nuove relazioni che intrecciano le vecchie relazioni e le approfondiscono. Viene ripetuto



in maniera forte: va' dai tuoi suoceri, per esempio Raguele alla figlia dice: *Va' dai tuoi suoceri perché da questo momento questi sono i tuoi genitori* e poi anche Edna dice a Tobia: *D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella*, come a sottolineare un allargamento di queste relazioni.

Le parole di Raguele e di Edna sono certamente un congedo, ma nello stesso tempo sono anche una preghiera, come una richiesta di poter entrare in queste nuove relazioni.

Ricordavamo anche l'altra volta la Seconda Lettera ai Corinti al capitolo 5, 16 e seguenti: *Se anche abbiamo conosciuto Gesù secondo la carne ora non più così*, non lo conosciamo più secondo la carne. Le relazioni tra noi e il Signore sono cambiate, sono relazioni nello Spirito. Allora tutta questa nuova parentela, questo intreccio particolare di figli che diventano fratelli, di suoceri che diventano genitori, hanno a che fare con questo: *Non siamo più stranieri né ospiti, ma siamo concittadini dei santi, familiari di Dio*, diventiamo anche noi familiari di Dio, vogliamo diventare anche noi, dicono i genitori di Sara, familiari di questa nuova famiglia che voi state formando.

È molto bello questo riferimento a nuove relazioni che sono fondate su ciò che Tobia ha fatto, sull'azione che Tobia ha compiuto, sulla liberazione che Tobia ha realizzato attraverso il matrimonio e tutto quello che questo ha comportato con Sara.

Poi di queste due preghiere sottolineo - la prima di Raguele e la seconda di Edna - il fatto che ritorni più volte il riferimento ad essere sani e salvi, viene più ripetuto sia dall'uno che dall'altra in questi versetti. Entrambi fanno riferimento a questo linguaggio che noi abbiamo imparato a riconoscere come un linguaggio angelico, perché il primo che ha usato questo tipo di linguaggio nel capitolo 5, era stato proprio Raffaele quando gli è stato affidato Tobia, quando Tobì aveva deciso di far partire il figlio per questo viaggio, e Raffaele assicurava Tobì dicendo: *Torneremo sani e salvi*. E qui questo sani,



questo salvi, sani e salvi, tienila salda, stai saldo, stai sano, vengono ripetuti più volte.

Questo è il viatico che accompagna i nostri sposi nel cammino di ritorno verso Ninive.

^{11,1} Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, Raffaele disse: ²«Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. ³Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono». ⁴E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva.

Ci stiamo avvicinando a Ninive e questo il dialogo viene collocato all'interno di questa località Kaserin che in realtà nessuno conosce e nessuno sa bene dove sia, perché in verità questo dialogo si potrebbe svolgere in qualsiasi posto, quello che conta è quello che avviene in questo posto. Qualsiasi luogo potrebbe essere un luogo adatto in cui un figlio fa ritorno alla casa del padre e questo è quello che conta veramente. Quindi ancora una volta il disprezzo per la geografia non è ignoranza, ma è una scelta narrativa per sottolineare che questa vicenda non è soltanto quella che riguarda questi personaggi.

In questo contesto, in questo luogo riemerge la figura dell'angelo Raffaele che negli ultimi capitoli era passato in secondo piano, era diventato quasi un esecutore degli ordini di Tobia. L'angelo ritorna al centro della scena e anche se nei capitoli precedenti avevamo visto che Tobia era in grado benissimo di gestire le situazioni della sua vita, addirittura era lui che diceva a Raffaele che cosa doveva fare, questo non toglie che in certi momenti cruciali, in certi passaggi affettivamente importanti come questo, sia bene ascoltare di nuovo la voce dell'angelo, la voce dello spirito buono.

È interessante notare che l'intervento dell'angelo è diverso da quelli che abbiamo visto in due passaggi del capitolo 6. Nel capitolo 6 si trattava di dare delle indicazioni, aiutare Tobia ad affrontare le



tentazioni, le prove: la tentazione del pesce e poi la paura del demonio assassino. Qui invece è un rafforzamento dell'intenzione di Tobia. Tobia aveva già deciso di tornare a casa, si era già messo in viaggio e quindi l'angelo lo sostiene in questa decisione. Forse perché questo è un momento particolarmente importante e Tobia sta per fare un'azione molto delicata, cioè si tratta di intervenire non solo sulla persona amata, ma sulla persona che gli ha dato la vita. Si tratta di diventare padre di suo padre, di rimettere al mondo Tobi, quindi ha bisogno di una carica anche di consolazione particolarmente intensa, particolarmente importante.

Nel versetto 4 Raffaele invita Tobia a prendere in mano il fiele. Anche questo è un altro elemento. Sapete che il Signore non butta via niente, il Signore non butta via niente della nostra vita, il Signore fa con noi come con il maiale, non si butta via niente. È sempre molto capace di valorizzare ogni cosa, così succede anche in questo senso.

Però questo invito dell'angelo fa vedere che prima di potremmo dire di dare spazio alla gioia e alla festa c'è bisogno di un momento intimo, di un momento a parte, solo tra Tobi e Tobia. Per questo l'angelo dice: *corriamo avanti* e non dice: corri avanti, ma corriamo avanti. Perché l'angelo è una parte di Tobia, in realtà è la coscienza, lo spirito buono, la presenza dello Spirito Santo nel cuore di Tobia e viene ricordato che però non c'è solo l'angelo, ma c'è anche il cane, il cane ritorna. Il cane che avevamo trovato all'inizio del viaggio lo ritroviamo alla fine del viaggio, una sorta di parentesi che si chiude e che fa ricordare, fa tornare alla mente che Tobia nella sua vita è stato capace di rispettare sia la sua dimensione spirituale, sia la sua dimensione più terrena, i suoi bisogni, le sue necessità.

Tobia non ha perso nulla della sua persona durante questo viaggio, anzi ha valorizzato tutte le possibilità, ha saputo ascoltare e rispettare il suo angelo così come anche ha saputo ascoltare e rispettare la sua parte più terrena, i suoi bisogni, il suo cane.



E allora con in mano questo fiele che ci dice che Dio non butta niente della nostra vita, che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio vediamo i versetti successivi.

⁵Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. ⁶Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: «Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava».

Il racconto è intrecciato. In questo capitolo troviamo il dialogo tra Tobia e Raffaele alternato con le vicende di Anna, forse un espediente letterario per rendere più coinvolgente la narrazione.

Ritroviamo l'attesa sofferente, ma anche speranzosa della madre. Questa è un'immagine molto bella di chi vive profondamente dei sentimenti contraddittori, ma che nonostante la sofferenza rimane aperta alla speranza perché usciva a scrutare la strada per la quale era partito il figlio, quindi in questo modo qualcosa dentro il suo cuore gli dice che Tobia ritornerà. Poi anche appena vede Tobia subito si ricorda di dirlo al marito, una delicatezza molto bella.

⁷Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. ⁸Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». ⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere.

Questi versetti specificano l'invito che Raffaele gli aveva fatto di prendere il fiele, spiega come utilizzarlo. Al di là dei vari passaggi dello spalmare sugli occhi, di tutte queste varie dimensioni della medicina del tempo, attiro la vostra attenzione su quest'espressione introduttiva di Raffaele: *Io so che i suoi occhi si apriranno*, che dice tutta la fiducia di Raffaele e l'incoraggiamento a Tobia, come se dicesse: io so che questo è un momento delicato, tu continua a fidarti.

Questa prima scena dell'arrivo nella casa di Tobi si chiude con l'incontro con la madre.



⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere.

Questo abbraccio commovente, pieno di pathos, nel racconto tra Anna e Tobia, le parole di Anna fanno riferimento al compimento: *Ora posso morire*, non ho più niente da aspettare, tutto quello che desideravo nella vita l'ho visto, avendo visto te, un'immagine molto bella.

¹⁰Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. ¹¹Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, ¹²poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. ¹³Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!».

Finalmente abbiamo questo atteso e così lungamente preparato incontro tra Tobi e Tobia, l'incontro con il padre.

Nel versetto 9 abbiamo avuto l'incontro con la madre, e cioè con colei che gli ha dato la vita, e adesso abbiamo l'incontro con il padre, cioè il compimento di tutte le aspettative del progetto di vita. La madre ha dato la vita, il padre dà il progetto che adesso è compiuto.

In questo incontro però, Tobia non si limita a eseguire gli ordini dell'angelo, ma aggiunge le sue delicatezze nei confronti del padre: *Soffiò sui suoi occhi, lo trasse vicino dicendo: Coraggio, padre.*

Sono immagini molto belle. Gli dice le stesse parole che Raffaele aveva detto al padre Tobi, alla fine del loro primo incontro. E attraverso questa personalizzazione, ancora una volta, delle indicazioni dell'angelo, e quindi una sorta di traduzione nel suo linguaggio affettivo, nel linguaggio che Tobia ha imparato in questo viaggio per comunicare al padre, la loro relazione si può rinnovare. Ora Tobi vede il figlio e ora il figlio vede il padre. Essi si possono riconoscere in questa relazione. E tutto prende il suo senso perché tutto finalmente è illuminato.



In questo vedersi reciproco, in cui Tobi finalmente riesce a vedere Tobia, Tobi riesce anche a vedere il senso delle fatiche, delle contraddizioni che lui ha dovuto subire, di quegli insulti di cui aveva parlato nella preghiera disperata del capitolo 3. Così anche in questo vedere il figlio si capisce, si vede il significato di tutto quello che è successo, anche dell'esperienza della cecità, anche di quella domanda così cattiva, esasperata evidentemente, che Anna gli aveva posto nella vicenda del capretto: *Dove sono le tue elemosine? Lo si vede bene da come sei ridotto.*

Tutto viene riletto in una prospettiva diversa. Non perché le prove, le difficoltà siano delle cose buone, - la cecità figuriamoci ancora meno evidentemente - ma perché si scopre che anche le esperienze peggiori si possono vivere in un altro modo. C'è un come che fa la differenza. Anche la prova si può vivere senza disperazione, continuando a fidarsi di Dio.

Questo è uno degli incontri fondamentali del nostro racconto, ma abbiamo visto che i momenti cruciali delle pagine di Tobia sono proprio scanditi dagli incontri. Dal primo incontro la litigata di Tobi con Anna, giù, giù, fino a questo e ancora poi quello finale, l'incontro più rivelativo, che sarà quello con l'angelo del capitolo successivo.

Questi incontri sono luoghi di manifestazione, di rivelazione, perché in questi incontri si rivelano i limiti, le fatiche, i peccati, ma anche tutte le possibilità di vita.

Ricordate che quando abbiamo commentato la cecità di Tobi, dicevamo che lui ha smesso di vedere quando si è rifiutato di accettare una realtà che non corrispondeva, questa realtà non corrispondeva alla sua idea, era troppo distante dalla sua prospettiva, dalla sua fiducia in Dio ed era rimasto come imbrigliato nella sua ostinazione, bloccato dalla sua rigidità e vittima anche di questa delusione. L'esperienza di Tobi è stata proprio quella di non vedere per arrivare a poter vedere meglio. È necessario passare attraverso questa esperienza di isolamento per riuscire a vedere di più.



In un certo senso è una delle dimensioni fondamentali della fede questa: credere e fidarsi di qualcosa che non si vede del tutto, che non si possiede, che non si padroneggia completamente. Credere è fidarsi, è vedere con gli occhi della fede, che non è detto che siano esattamente quelli dell'esperienza immediata.

Per esempio uno dei simboli della vita contemplativa è la civetta, il gufo, la civetta, comunque questi uccelli notturni sia perché vegliano nella notte, sia perché vedono nella notte, sono in grado di vedere attraverso le tenebre, in questo modo si scopre la verità.

Quindi questo incontro tra padre e figlio, questa rivelazione, questo essere visibile di Tobia perché ha guarito il padre, ha a che fare proprio con questo. E questa è un'esperienza che noi facciamo anche nelle nostre relazioni, nella nostra vita familiare, coniugale, fraterna, di ufficio, di lavoro. Nella relazione con l'altro non ti puoi mai fermare a ciò che ti corrisponde esattamente, se lo vuoi accogliere e vuoi camminare con lui, se lo vuoi conoscere dovrai accettare la sua e la tua tenebra, non come una maledizione, ma come una possibilità, uno spazio che si apre, una novità, qualcosa che ancora è da vedere. Attraverso il buio scoprirai la verità dell'altro e allora ci vedrai anche tu.

Ormai abbiamo capito che se vogliamo vedere il senso di questa storia la dobbiamo leggere con gli occhi di Tobia, la dobbiamo vedere con Tobia, attraverso Tobia. Tobia è il nostro punto di riferimento, il nostro criterio ermeneutico di interpretazione. In quegli occhi di Tobia leggiamo il senso dei fatti e vediamo come vanno le cose.

Anche qui è abbastanza palese il possibile riferimento a Gesù, e vi ricordate che Gesù a chi gli chiedeva: *Mostraci il padre e ci basta*. Gesù risponde: *Chi vede me vede il padre*, quindi il padre lo vedi attraverso di me. Se guardi me puoi capire chi è il padre. Anche noi con Tobia siamo invitati a fare la stessa cosa. Attraverso di lui vediamo il senso della storia, vediamo il nuovo Tobi.



Padre Stancari a questo riguardo infatti dice proprio così: Se vogliamo ritrovare il volto del padre dobbiamo passare attraverso Tobia. Senza di lui Tobi rimane cieco nella sua tristezza, come aveva detto Gabaele e quindi abbiamo questa nuova situazione. Il fatto che adesso Tobi possa vedere il figlio e quindi non solo il figlio, ma molto di più del figlio, diventa una grande benedizione, diventa questa grande preghiera che continua la dimensione della benedizione che abbiamo già trovato nei capitoli precedenti.

¹⁴E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia». ¹⁵Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

La preghiera di Tobi è una grande benedizione perché ha visto, perché ora vede che tutto è dono, tutto è grazia, come dice Ignazio nella *contemplatio ad amorem*. Potremmo rivedere questa preghiera, ma poi anche quelle che caratterizzano la fine del libro di Tobia proprio come questa ricapitolazione generale, di riuscire a vedere tutto nella prospettiva di Dio. Tutto: il denaro che era stato lasciato nel paese lontano, l'esperienza della cecità, il necessario distacco dal figlio, il suo lungo viaggio, il pesce con le sue prove, il matrimonio salvifico di Tobia. Tutto è servito per un bene più grande, sia le cose belle, sia le cose meno belle quelle, che immediatamente potevano essere riconosciute come addirittura negative, sono servite per un bene più grande perché si arrivi a questo compimento.

Tobi lo dice esplicitamente: *Mi ha colpito, ma ora contemplo mio figlio*. Essere colpito non è l'ultima cosa. La prova non ha l'effetto di far disperare, di allontanarli definitivamente: *Siamo colpiti, ma non*



uccisi, dice Paolo nella Seconda Lettera ai Corinti, siamo sempre con una prospettiva.

Tobi ora vede, capisce il senso delle cose anche di quelle che sembravano senza senso, anche di quelle per cui aveva invocato la morte. Vedendo il figlio capisco. Ora tutto è illuminato. Intorno a questa esperienza si ricomponе tutta la storia quando poi Tobia gli dice che il denaro è stato riportato, che sta arrivando Sara, che ormai è arrivata alle porte della città.

¹⁶Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. ¹⁷Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!». ¹⁸Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive. ¹⁹Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi.

Così si chiude il nostro capitolo con questo invito a partecipare a questa grande festa. Tutti siamo invitati ad entrare a questa festa. È molto bella questa scena in cui Tobi uscì incontro alla sposa e la gente di Ninive vedendolo passare con tutto il vigore di un tempo fu presa da meraviglia. C'è un vigore che è il vigore di un tempo, ma è anche un vigore nuovo perché è un vigore che è frutto di tutto il cammino che Tobi ha dovuto fare, come lui stesso dice agli abitanti di Ninive: *proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi*. L'essere nella prova non è più un'umiliazione negativa, ma addirittura può diventare un'occasione - sono stato cieco e adesso il Signore mi ha liberato - di esaltare la misericordia di Dio e anche riconoscere che dall'umiliazione può



venire l'umiltà e diceva infatti a chi lo incontrava che: *Dio aveva avuto pietà di lui e gli aveva aperto gli occhi*. Non si tratta solo della cecità fisica. Con l'aiuto di Tobia e con la sua fede è stato in grado di trasformare anche la prova, la sciagura in benedizione.

Tobia assomiglia a Tobi - questo lo avevamo visto anche nei capitoli precedenti - qui potremmo dire anche il contrario: Tobi è ringiovanito, Tobi assomiglia Tobia, infatti la gente quasi non lo riconosce e si meraviglia. Questa reciproca assomiglianza ci svela il senso della storia.

Avevamo detto fin dall'inizio della lettura di questo libro che forse Tobi e Tobia sono una sola persona, è una stessa persona. Una persona che sta facendo un cammino di crescita, colui che per giungere alla maturità deve passare attraverso varie fasi della vita, da una certa rigidità all'accettazione di sé, dal volercela fare a tutti i costi a chiedere l'aiuto, a riconoscere di avere paura e di avere bisogno di aiuto, dalla pretesa di essere giusto all'accettazione di non vedere. Detto in altri termini un cammino di umanizzazione.

Dobbiamo ricordare che oltre a questo livello che forse è più immediato, lo possiamo capire meglio c'è anche un secondo livello più profondo, che ci permette di collegare la vicenda di Tobia alla vicenda di Gesù. Il mistero della nostra salvezza si ricapitola nella rivelazione di quello che succede tra un padre e un figlio, Dio padre e Gesù figlio di Dio. In questo rapporto intimo si apre uno spazio che consentirà a tutte le creature di esservi raccolte e ospitate.

Colui che è uscito dalla casa del padre - ricordate che Tobia era partito in obbedienza al padre, si diceva all'inizio del capitolo 5 - ha raggiunto agli orizzonti più lontani, ha raggiunto l'abisso più profondo, l'abisso della morte, e nel suo viaggio di ritorno porta con sé tutti perché nessuna creatura resti fuori da questo viaggio. Ha percorso tutte le strade perché ha superato l'abisso della morte. Nella vicenda che lega il padre al figlio e il figlio al padre sta il senso della nostra storia. Così ora Tobi/Tobia va incontro Sara e si scatena la benedizione che diventerà una festa per tutti i poveri di Ninive.



Ricordate la profezia di Paolo nella Prima Corinti al capitolo 15: *perché Dio sia tutto in tutti*, si sta compiendo attraverso questa dimensione narrativa, non attraverso il linguaggio della teologia, ma il linguaggio della narrazione, si sta compiendo esattamente questo, si sta allargando sempre di più la partecipazione di tutti alla pienezza della vita.

Sara è invitata a entrare in casa: *nella casa che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia*. Ritroviamo le parole dell'angelo ormai trionfante. Ora prende senso anche quel saluto, ricordate le prime parole dell'angelo a Tobi : *Possa tu avere molta gioia* e adesso che questa gioia è contagiosa e si trasmette. Tobi che vive nella gioia la può trasmettere a quella che lui chiama figlia, sua nuora che è la figlia in questa serie di relazioni nuove.

L'ultimissimo versetto è abbastanza curioso, interessante. Viene detto che tra tutti gli ospiti di questa festa ci sono questi due cugini Achikar e Nabad. Ricordate che Achikar era quello che si era preso cura di Tobi nella miseria, mentre Nabad non sappiamo chi è, non abbiamo mai visto questo signore. Però veniamo a scoprire dal libro di Achikar, quindi non dal libro di Tobia, che si tratta di un parente che si era comportato molto male nei confronti di Achikar e ne aveva approfittato quando era in difficoltà riducendolo in miseria.

Questi due personaggi: il benefattore e il traditore, sono entrambi presenti alla festa, un'allusione forse a questo tema della piena ricapitolazione, dove anche i nemici sono riconciliati, dove anche i lontani, anche gli opposti, - il tema degli opposti è un tema caratteristico del nostro libro - tutti sono invitati a questa festa. Nominando queste due persone l'autore fa di questo avvenimento un vero simbolo del banchetto messianico, il simbolo di una realtà per noi sconosciuta dove l'amore vince su tutto, anche sull'odio per il nemico.



Domande per la riflessione personale

- Saper aspettare e avere fiducia che ogni fatto della nostra vita può prendere un nuovo significato, anche quelli più difficili e incomprensibili. Quindi tutto nella nostra vita potrebbe prendere un senso nuovo, un senso diverso.
- Questo racconto ci invita a partecipare alla festa di nozze, che possiamo chiamare la festa della riconciliazione, dove Dio sia tutto in tutti. Forse non è quello che speriamo ogni giorno, ma ci credi? Ti fidi? Ha senso pensare di poter partecipare a questa festa della riconciliazione?
- Ritorna questa preghiera di Raguele e di Edna, di diventare parenti di Tobia, utilizzando quella bellissima espressione che accennavo della Lettera agli Efesini: *Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi familiari di Dio*, quindi che cosa può significare per te questo essere parente, essere della parentela di Dio, di queste nuove relazioni, di questa fraternità?